

Giornale di Sicilia 20 Luglio 2016

«Pizzo in carcere», condannati boss e famiglia

Da boss della cosca di Bagheria si sarebbe sentito offeso nell'onore per le parole di un altro detenuto, che farebbe parte dello stesso clan, intercettate e trascritte in un'ordinanza di custodia cautelare. Per lavare l'onta, Pietro Liga avrebbe così preteso 20 mila euro (poi ridotti a 2.500) da Leonardo Granà, imprenditore edile di Santa Flavia, finito in cella nel giugno del 2014 nell'ambito dell'operazione «Reset». La strana richiesta estorsiva - così è stata inquadrata dalla Procura - sarebbe stata formulata nella cappella del carcere Pagliarelli, dove i due erano stati contemporaneamente detenuti per un periodo. Per riscuotere i soldi - sempre secondo l'accusa - Liga avrebbe incaricato la moglie, Rosa Costantino, e la figlia, Maria Liga. Ieri pomeriggio sono stati tutti e tre condannati per tentata estorsione dal gup Nicola Aiello, al termine del rito abbreviato. Quattro anni la pena inflitta a Pietro Liga, un anno e dieci mesi (pena sospesa) ciascuna alla moglie e alla figlia, che sono contestualmente tornate libere (erano agli arresti domiciliari). Il giudice, a dispetto di quanto prospettato dalla Procura, non ha ritenuto sussistente l'aggravante di aver favorito Cosa nostra. Gli imputati erano difesi dagli avvocati Dario Gallo e Jimmy D'Azzò. Liga venne raggiunto da una nuova ordinanza di custodia cautelare mentre era detenuto a Udine, il 5 agosto dell'anno scorso. Lo stesso giorno vennero arrestate anche la moglie e la figlia di appena 25 anni.

Secondo la ricostruzione dei carabinieri, Liga avrebbe avvicinato Granà in carcere ed avrebbe preteso da lui ventimila euro. Una sorta di risarcimento per delle affermazioni fatte dal detenuto in alcune intercettazioni. Da una parte, Granà avrebbe sostenuto che Liga avrebbe fatto la cresta sulla cassa del mandamento; e dall'altra, lo avrebbe attaccato anche su un piano più personale. Così, nella cappella di Pagliarelli, avrebbe formulato la sua presunta richiesta estorsiva, minacciando guai seri se Granà non avesse pagato. La cifra sarebbe stata ridotta. E anche di molto: Liga si sarebbe accontentato di 2.500 euro per chiudere ogni discussione e dimenticare ogni rancore.

In base alla ricostruzione degli inquirenti, il compito di riscuotere il denaro sarebbe stato affidato da Liga alla moglie e alla figlia durante i colloqui in carcere. Le due donne avrebbero cercato la moglie di Granà parlando, però, di «lenzuola» e non di soldi.

Le difese e anche gli stessi imputati in aula hanno contestato la ricostruzione dell'accusa: mai avrebbero chiesto denaro ai Granà. E poi - così disse Liga - «se sono un boss faccio riscuotere il pizzo a mia moglie e a mia figlia?».

Il giudice ha ritenuto provato il tentativo di estorsione, ma non con l'aggravante di aver favorito Cosa nostra.

Sandra Figliuolo